

VINCENZO SORCE *Lo sguardo dell'aquila. Elementi biografici di Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2013; pp. 229; € 16,00

La vicenda di Cataldo Naro – prete della diocesi di Caltanissetta e arcivescovo di Monreale, dove morì nel 2006, a soli 55 anni, storiografo e studioso dei fenomeni ecclesiali contemporanei –, è illustrata in questa biografia come una sorta di paradigma, per nulla astratto o generale, ancor meno generico o qualunquistico, fruibile a mo' di chiave di lettura di un intero segmento epocale. Il merito dell'autore è, difatti, d'aver consegnato alla memoria ecclesiale e sociale la storia di "un" prete contemporaneo, che però ha la valenza di una storia del ministero presbiterale e pastorale nel post-concilio.

D'altra parte, lo stesso Naro fu capace di vivere appieno la propria vicenda innestata in un peculiare solco biografico (la sua famiglia, l'esempio ricevuto dal parroco, gli anni della formazione in seminario, in Sicilia e a Napoli, gli studi completati a Roma, l'alacre esercizio del ministero), ma anche di saperli inseriti nel più vasto, complesso e complicato, orizzonte della storia, quella grande e quella minuta, locale, delle diocesi in cui visse, delle singole città e dei paesini, tutti tasselli di un mosaico più esteso, il cui disegno emerge a tutto tondo solo se lo si contempla come opera totale, con uno sguardo reso acuto dall'interesse pastorale, dalla passione civile, dalla tensione conoscitiva, dall'intenzione riformatrice: sguardo d'aquila, potremmo dire per conferire un possibile senso al titolo della biografia stessa. Così, il libro di Sorce informa i lettori circa il costruirsi paziente e tenace della coscienza credente e intellettuale di Naro, coi rit-

mi di una maturazione quotidiana, costante, sostenuta dalla ricerca, dalla riflessione, dal discernimento, dalla tendenza a fare sintesi sistematica di letture dall'ampio respiro come pure di documenti locali.

In tale itinerario umano una data importante fu quella del 1981, allorquando Naro fu chiamato a Palermo dal card. Pappalardo per insegnare storia della Chiesa nella nascente Facoltà teologica siciliana. Fu l'inizio di un periodo fecondo, in cui Naro «sentì forte il suo ruolo di educatore delle nuove generazioni di seminaristi, presbiteri, religiosi, laici delle Chiese di Sicilia, attraverso tutto ciò che gli era congeniale, come lo studio, la ricerca, il dialogo, l'insegnamento inteso come comunicazione dell'energia della verità, come condivisione della sapienza e dei saperi, comunicazione rigorosa ed esigente, coinvolgente e stimolante» (pp. 93-94). Della stessa Facoltà teologica Naro fu preside negli anni 1996-2002.

In quel medesimo giro di anni Naro aveva dato vita anche al Centro Studi Cammarata, laboratorio di ricerca storica e di produzione storiografica sul movimento cattolico siciliano. L'impegno a ripercorrere e a comprendere la storia non rimase però, per Naro, un'attività meramente intellettuale: lo portò ad amare la Chiesa, a vivere dentro la Chiesa, condividendone il passo affaticato, il respiro affannoso, senza rimanersene alla finestra a guardare gli errori degli altri. Perciò si può dire che la sua sensibilità storica si traduceva in attitudine pastorale e finiva per valere non solo dentro gli archivi impolverati o sulla cattedra universitaria, bensì anche su quella episcopale e tra la gente che costituisce il popolo di Dio. Naro, infatti, volle percorrere insieme alla sua Chiesa il cammino della santità, da lui intesa e vissuta anche come «antidoto alla mafia per la promozione della legalità» (p. 173). In re-

altà, secondo Naro, non c'è, di per sé, una pastorale dell'antimafia, bensì una pastorale della resistenza cristiana al male, che s'intreccia con una pedagogia della legalità ed esprime la proposta di valori alti, rintracciabili anche nel Vangelo. Naro sapeva benissimo che certe dinamiche ingiuste e violente diventano strutture di peccato: perciò seminava segni di speranza e di fiducia, come il convegno dedicato alle figure spirituali della diocesi di Monreale, realizzato nel 2003, o come il coraggioso convegno tenuto nel 2005 su santità e legalità come fondamenti di un discorso cristiano di resistenza alla mafia nel territorio monrealese.

Così Naro leggeva e riscriveva il grande libro della storia, da studioso e da pastore, «senza nostalgie per un ieri sacrale, che aveva le sue glorie ma anche le sue profonde miserie, senza esaltazioni secolaristiche, con sano realismo ed evangelica tensione missionaria» (p. 217).

(Vincenzo Arnone)

GUGLIELMO CAZZULANI, *Con il Vangelo in tasca*, Milano, Ancora Ed., 2013; pp. 210; € 15,50

«...Mi capita sempre più spesso...di infilarmi in chiese differenti, per la messa,... e mi imbatto in celebranti che sono uno specchio di santità, ma che non sanno più raccontare la storia della salvezza ai propri fedeli», scrive Ferruccio Pallavera, Direttore de *il Cittadino*, quotidiano della Diocesi di Lodi, nella postfazione del testo che andiamo a presentare. Va ricordato che la predicazione, soprattutto quella nel contesto liturgico, è sempre stata, e oggi lo è più che mai, un particolare modo con cui «Dio desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore, ... anche con la sua parola» (papa Francesco, *Evangelii Gaudium* -E.G.-, 136). Solo che non sempre chi esercita tale ufficio lo fa con la dovuta preparazione e il modo appropriato. Il Papa, nella Sua esortazione a-

postolica sulla nuova evangelizzazione, dedica un intero capitolo – 24 numeri – al tema dell'Omelia, preoccupato che l'omelia possa «essere un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita» (E.G., 135). Ci pare che le omelie sul Vangelo della Domenica dell'Anno A di don Guglielmo Cazzulani – presbitero della diocesi di Lodi, insegnante di teologia, e prete in una parrocchia dell'interland milanese – siano «parole che fanno ardere i cuori», per dirla ancora con il Papa. Commenti al Vangelo domenicale e a quello di alcune solennità e feste, nati per l'edizione del fine settimana del sopradetto giornale di Lodi, seguiti sempre più da un altissimo numero di lettori, anche miscredenti e “senzadio”. Con uno stile che nasce dalla sapienza evangelica, meditata, accolta e pregestata, incarnata dall'ascolto della sua gente, l'A. presenta il messaggio evangelico come «una musica che diventa testimonianza quotidiana, che trasforma in storie di oggi le parabole di duemila anni fa. Che fa capire perché nel messaggio di Cristo è stampato il significato della vita» (dalla Postfazione del Direttore Pallavera).

ROSANNA VIRGILI, *Il «no» di Elisabetta. Lettura di Luca 1-2*, Milano, Ancora Ed., 2013; pp. 132; € 13,00

Il peso di un libro non è dato dalla quantità delle sue pagine o dalle sue misure. Piccoli volumi possono ‘pesare’ come macigni per la loro parresia, la capacità di scavare in profondità e trovare cose nascoste o dimenticate lungo l'arco degli anni. Capita che una donna – in questo caso, la prof. Virgili, madre, biblista e docente di esegesi biblica – si fa strada nel prato di un Vangelo dell'infanzia, quello di Luca, e ne coglie frutti inaspettati, riportati con puntualità in questo saggio, che potrebbe passare inosservato se fosse solo per il suo volume. Invece, o-